

L'ABITO DELLA FATA

Convegno, "Fatti una veste di campanellini d'oro",
Teatro della Pergola, Comune di Firenze, Assessorato alla Pubblica Istruzione.
Ideazione e Realizzazione : Laura Darsié
Gennaio 2008

"Una sera io l'ho trovata in lacrime sul bordo di una fontana, nella foresta dove mi ero perduto. Non so né la sua età né chi ella sia, né da dove venga, non oso interrogarla perché deve aver subito un grande spavento e quando le si domanda cosa le è capitato piange improvvisamente, come un bambino, e singhiozza così intensamente che se ne ha sgomento. Nel momento in cui l'ho incontrata vicino alle sorgenti, una corona d'oro era scivolata dai suoi capelli ed era caduta in fondo alla fonte. Era vestita come una principessa, anche se i suoi abiti erano lacerati dai rovi. "

M. MAETERLINCK, *Pelléas e Mèlisande*¹.

La fiaba è parecchio interessante perché non cancella, non rimuove il tragico dell'uomo, ma offre il tutto con la lievità del motto di spirito e con quel distacco, una specie di "estraneità" che ognuno di noi dovrebbe sforzarsi di attuare.

¹ Harf-Lancner L., *Morgana e Melusina*, Einaudi, Torino 1989, p.87.

Nel dizionario del Richelet fata è colei che predice l'avvenire e come Laurence Harf-Lancner definisce in *Morgana e Melusina* " La fata, come una donna soprannaturale, abitante di un altro mondo popolato da donne che abbandona la sua terra lontana per interessarsi da vicino alle sorti dei mortali e guidare il loro destino"².

Fata. Fatate dal latino *fatatus* in francese *fée*, termini che conservano un legame con il concetto di destino, per cui fatato, il cui destino è stato fissato da una fata, che è stato oggetto dell'intervento di una fata, acquista il senso di "magico", "incantato"³. Fatate è un potere superiore divino fra quelli attribuiti agli dei, fatate non significa solo predire o stabilire, ma anche preordinare e fare in modo che le cose predette si verificano realmente. La parola predire offre una riflessione sul dire come, anticipazione di una verità. In psicanalisi l'inconscio insiste attraverso il lapsus, il motto di spirito nel momento in cui il soggetto non ne sa di cosa sta dicendo ; è una sorta di *predizione* perché qualcosa anticipa ciò che diverrà, un punto di verità per il

² *Ibidem*, p 5.

³ *Ibidem*, p 61.

soggetto stesso. Poeticamente, quando l'analista evidenzia un lapsus offre una predizione.

Le fate sono spiriti che hanno forma umana e che si materializzano proprio per venire in contatto con gli uomini. Qui s'iscrive una distinzione tra Melusina, che si unisce al mortale andandogli incontro, e Morgana che invece lo conduce nel suo regno. La fata Melusina discende dai nobili di Lusingano ed infatti i racconti Melusiniani entrano nella cultura dotta alla fine del XII secolo fino al XV e si scrivono nei testi latini come nella letteratura romanzesca. L'originalità di questi racconti consiste nella volontà della fata di condurre una vita umana, nel vano tentativo d'integrarsi nel mondo degli uomini. La fata lascia il suo regno per seguire l'oggetto del suo amore, dà dei figli allo sposo umano e cerca di apparire una donna normale. Il dono magico per eccellenza è il suo amore, sorgente inesauribile di prosperità. Inoltre l'idea di normalità nel senso dell'acquisizione di un proprio stile, viene espresso là dove la donna soprannaturale esige dal marito che non manifesti mai il minimo stupore davanti alla sua condotta, per quanto strana.

L'unione del mortale e della fata non deve restare segreta, occorre farla conoscere a tutti dandole la più grande risonanza. Per questo

schema di racconto, la predizione è nella logica della norma; infatti la rivelazione pubblica del carattere fantastico della fata la costringe ad abbandonare lo sposo mortale⁴.

Nei racconti Morganiani il mortale, che abbandona il proprio mondo per seguire la fata, dimentica per un momento tutto ciò che ha preceduto la sua attuale felicità: ma il passato finisce per prevalere, spesso la nostalgia s'impone nell'animo del mortale. Capita però che il personaggio sia così fortunato da rimanere per sempre nell'altro mondo. L'aspetto affascinante è la fuga soprannaturale del tempo. Infatti il tempo di vita nell'altro mondo si è fermato. Quando la nostalgia s'impadronisce del protagonista ed egli ritorna nel mondo degli uomini, con il permesso della fata, crede di esserne stato lontano soltanto qualche giorno o qualche settimana, invece sono trascorsi alcuni secoli. E' il tempo logico del soggetto il quale, andando verso un altrove, affronta un percorso di un tempo interiore che sfugge al tempo cronologico e s'inscrive nel proprio tempo ed è in questa "proprietà" che il soggetto s'allunga nell'eterno.

⁴ *Ibidem*, p 200.

Un aspetto interessante della figura della fata riguarda il corpo soprannaturale, per cui una parte di questo deve sfuggire agli sguardi umani perché occorre che l'aspetto "mostruoso" sia ignorato da tutti.

Le fate di Ariège⁵ nascondono con cura le gambe ed i piedi e vietano ai loro sposi di raccontare che hanno i piedi palmati come le oche.

Si iscrive una relazione affascinante tra deformità e sopranaturale. In questa dimensione, ciò che sembrerebbe un handicap è un dono perché sottolinea la sopranaturalità. Spesso l'animale, la pelle d'animale, è una fase trasformativa intermedia, di passaggio. Si potrebbe dire che l'orrore, il mostruoso, consentono una copertura per accedere ad una verità. La donna non è forse la creatura più desiderante della terra ad accedere a diverse mutazioni ? " Da principio la coda di pesce coabitò con le ali alle spalle, sicché creature del tutto irreali galleggiavano silenziose per le vie del mare; poi le ali scomparvero ed i corpi si facevano più belli, con chiome simili ad un cerchio di luce ". Questi segni trasformativi fanno parte del racconto femminile, ecco

⁵ M. Corti, *Il canto delle sirene*, Milano, Bompiani, 1989.

perché l'immaginario è una della triade della soggettività, come Lacan indica riferendosi poi al simbolico ed al reale. Ecco perché il significante fata appartiene al femminile al pari di altri.

Questo scenario del mostruoso s'iscrive nel diverso, inafferrabile, non qualificabile : può essere gigantesco o piccolissimo, deforma ed è avvolto da un manto di esagerazione. Tutto è all'insegna del troppo ; il mostro sbalordisce ed attrae. Nella fatologia il mostruoso è associato ad una forma di sapere, come il soprannaturale perché è una piega dell'iconografia femminile che racchiude il concetto di trasformazione. C'è in gioco il corpo che si fa parola, il desiderio d'assumere un proprio linguaggio.

Il sapere della donna s'articola nel suo corpo, nel suo abito da mostrare che parla, che si trasforma. Le fate, tanto temute da paragonarle a divinità pagane, specie di demoni, spiriti maligni vengono così viste, vestite di bianco, che fuggono nelle foreste.⁶ come pure la dama bianca o dama Berta, le cui radici sono germaniche, che porta un mazzo di chiavi, è coperta di un velo bianco e ritorna nella propria dimora per rivelare ai suoi discendenti un avvenimento importante ; la sua visita può

⁶ Harf-Lancner L., op.cit., p.49.

annunciare un evento felice, ma quando porta guanti neri allora significa che la morte colpirà ben presto la casa.⁷ (p. 99).

In Inghilterra le fate sono conosciute come minuscole e vestite di verde, così come appare alla corte di Re Artù attraverso una bella damigella⁸.

Un racconto norvegese del secolo XIV narra l'incontro dell'eroe Helgi con donne vestite di rosso che cavalcano rossi cavalli.

In alcuni racconti accade che l'eroe sorprenda la fata al bagno e ne veda gli abiti abbandonati e se ne impadronisca affinché la fata non fugga. Spesso è un abito di piuma grazie al quale la fata potrebbe riprendere la forma animale e fuggire.

Ritornando alla catena di significanti relativi alla figura della fata quali : predire, trasformare, mostruoso, sopranaturale e abito essi sono elementi linguistici della struttura inconscia. Nella modernità un tratto di fata è in ognuno di noi perché il soggetto si esprime a partire dalla mancanza. Tali parole s'iscrivono in questa mancanza sospensiva lontana da un'idea del tutto. La figura della fata si origina da un vuoto, non da un pieno. La fata è colei che interviene per salvare, per restituire un frammento di verità al soggetto e lo

⁷ *Ibidem*, p.99.

attua in vari modi. E' la parte di ognuno di noi che lavora per il buono tenendo a bada l'aspetto distruttivo. Lo realizza trasmettendo attraverso gli abiti, modalità difensive, che la protagonista non sarebbe in grado di assolvere.

E' prezioso rivolgersi al testo "Pelle d'asino"⁹. E' una fiaba di straordinaria bellezza perché si iscrive nel concetto di legge. La figura della fata di nome Lilla, si colloca in una posizione di presimbolico di colei che aiuterà la protagonista del racconto a fuggire dall'incesto e a poter così accedere a una propria esistenza, indicandole il diritto a un proprio destino. E' la madrina, un'immagine molto rassicurante proprio perché non è madre e dunque non implicata nel gioco amoroso, quella specie di rapimento della relazione madre figlia. Gli abiti sono altrettanto protagonisti perché creati per il disordine si trasformeranno in oggetti di ordine, di restituzione.

La storia si articola sulla follia di un re che, morta la moglie, intende sposare la figlia. La fanciulla disperata viene aiutata dalla fata Lilla la quale le suggerisce di chiedere al padre l'ideazione e realizzazione di abiti ritenuti impossibili, modalità anche

⁸ *Ibidem*, p.277.

affascinanti per giocare sul tempo. Ovviamente l'onnipotente padre, e qui si iscrive la perversione di chi può tutto e non ha limiti, fa realizzare il vestito color dell'aria, poi l'abito color della luna e infine la veste color del sole. La ragazza non avendo più *chances* accoglie il suggerimento delle fate cui chiedere la pelle dell'asino, pensando che, essendo considerato un animale molto amato dal padre, forse se la sarebbe cavata. Invece il re, accecato dal folle progetto, sacrifica l'animale tenendo fede così a tutte le richieste della figlia. Ma ecco che questo abito animalesco salverà la fanciulla. Così arredata potrà lavorare senza essere riconosciuta, con gli abiti meravigliosi che porterà con sé, riuscirà a farsi vedere dal principe, che di nascosto la vede dalla serratura della porta. I vestiti inizialmente sembrano diventare gli accusatori, coloro che costringeranno la fanciulla a sposare il padre, poi diventano corpi della liberazione. Saranno guida alla soggettività, alla protezione affettiva poiché misura del dialogo con la propria madrina. La ragazza si salva dall'incesto proprio ascoltando il pensiero della fata: " Avvolgetevi in codesta pelle, uscite dal palazzo e camminate finché trovate terra sotto i piedi. Quando si sacrifica

⁹ Perrault C., Racconti di Mamma Oca, 1697.

tutto alla virtù, gli dei sanno ricompensare. Andate, sarà mia cura che le vostre robe vi seguano dappertutto ; in qualunque luogo dove vi fermerete la cassetta dei vostri vestiti e delle vostre gioie sarà venuta dietro sotto terra. Eccovi la mia bacchetta ve la regalo e battendola in terra tutte le volte che avrete bisogno della vostra cassetta, la cassetta apparirà dinanzi ai vostri occhi. Ma spicciatevi a partire e non più indugi".

La fata Lilla offre il concetto di trasmissione di sapere attraverso la bacchetta, segno del compiere il gesto dell'autorizzarsi; la fanciulla deve compiere questo atto per riposizionarsi in un distacco dalla famiglia d'origine. Il proprio sapere consente la forza per accedere al proprio destino. C'è un bel pensiero della Blixen per cui bisogna amare il proprio destino, non la propria vita. E ancora una suggestione di Cristina Campo " Un simbolo o un discorso di simboli era l'antico abito, un colpo d'occhio e si sapeva quale destino portava un uomo, voglio dire da quale destino era portato "¹⁰.

Gli abiti definibili " pezzi di corpo " , nati come scudi immaginari per difendersi dal padre e dall'incesto, restitutivi di orientamenti

¹⁰ Campo C., *Gli imperdonabili*, Milano, Adelphi, 1987, p.116.

arcaici per gli esseri umani ,come l'aria, il sole, la luna, divengono poi le nuove rappresentazioni per la fanciulla , il nuovo sguardo per l'altro, il principe. E ' sulla pulsione scopica che si origina l'amore e sulla nuova posizione che la fanciulla ha assunto che potrà essere vista. La ragazza può accedere al matrimonio normativo cioè al suo nuovo simbolico.

L'incesto diventa attuale proprio sullo sfondo dei disagi della nostra civiltà in cui l'onnipotenza fa da padrona, cancellando qualunque limite . La Lemoine-Luccioni¹¹ definisce l'incesto come l'unione con colei che inghiotte di nuovo un'unione totale senza resto. La legge della castrazione simbolica rifiuta questa unione fatale.

Lacan evidenzia molto bene la questione spiegandola nei termini di posti soggettivi: se un figlio o una figlia giace con il proprio genitore , il soggetto con questo atto perde la posizione originaria di figlio per accedere ad altro, smarrendo la propria identità il proprio posto simbolico, avviandosi al disorientamento e al vuoto.

¹¹ Lemoine Luccioni E., In alcune conversazioni di studio intorno all'incesto.